

STUDI DI SETTORE: ADDIO SENZA ALCUN RIMPIANTO, SOLO SE CON I NUOVI INDICATORI LE TASSE DIMINUIRANNO

Finalmente ci siamo: dopo la pausa estiva continua il lavoro dei tecnici ministeriali che porterà al definitivo addio agli studi di settore. Così come previsto dalla manovra correttiva approvata nella primavera scorsa, entro la fine di settembre il numero degli indicatori di affidabilità economica presentati alle categorie salirà a 37: 14 varati a luglio e i rimanenti 23 entro questo mese. Prima della fine dell'anno, comunque, il debutto delle nuove "pagelle" fiscali relative all'anno di imposta 2017 salirà a quota 70.

"Per molti lavoratori sarà la fine di un incubo – esordisce il coordinatore dell'Ufficio studi della CGIA Paolo Zabeo – anche se sarà necessario monitorare il periodo di transizione di questi nuovi strumenti. I nuovi indicatori di affidabilità fiscale che sostituiranno gli studi di settore, infatti, dovranno garantire una riduzione delle tasse e una maggiore semplificazione nei rapporti con il fisco. Altrimenti, questa novità servirà a poco. Per questo è determinante che nella fase di gestazione di questi indicatori sia determinate il ruolo delle associazioni di categoria dei lavoratori autonomi, che meglio di chiunque altro conoscono le specificità e le caratteristiche fiscali delle attività interessate da questa novità fiscale".

- **I numeri degli studi di settore**

Dopo 18 anni di vita, sono poco più di 3,5 milioni le partite Iva sottoposte ai 193 studi di settore attivati dall'Amministrazione finanziaria. E oltre il 73 per cento dei contribuenti (pari a 2,6 milioni di attività) è congruo, ovvero rispetta le richieste

avanzate dall'Amministrazione finanziaria in materia di ricavi. Questi contribuenti, tuttavia, rimangono ancora nel mirino del fisco visto che ogni anno rischiano di subire un accertamento fiscale, sebbene per gli studi di settore risultino soggetti fedeli al fisco. Nel 2016, infatti, sono stati poco meno di 368.500 gli accertamenti in materia di Iva, Irap e imposte dirette che hanno interessato le imprese potenzialmente soggette agli studi di settore.

“Chi nel prossimo futuro rispetterà le disposizioni previste dagli indici di affidabilità fiscale non dovrà più essere sottoposto ad alcuna attività accertativa – dichiara il segretario della CGIA Renato Mason – inoltre, bisognerà limitare al massimo il numero di controversie per togliere quell'ansia da fisco che, purtroppo, continua a investire molti piccoli imprenditori. Per questo sarà necessario introdurre un regime premiale a beneficio di coloro che sono in regola con le richieste dell'Amministrazione, così come era stato annunciato verso la seconda metà degli anni '90 in sede di presentazione degli studi di settore che, in seguito, è stato clamorosamente disatteso”.

- **Più tasse per 19,6 miliardi di euro**

Negli anni gli studi di settore hanno garantito un grosso apporto di gettito alle casse del Stato. Dal 1998, anno della loro introduzione, al 2015 (ultimo dato disponibile), a fronte di 49,2 miliardi di euro di maggiori ricavi ottenuti attraverso l'adeguamento spontaneo in sede di dichiarazione dei redditi, questi si sono tradotti, secondo una stima elaborata dall'Ufficio studi della CGIA, in 19,6 miliardi di euro di tasse in più versate all'erario (vedi Tab. 1).

“Certo – conclude Zabeo – è difficile stabilire quanti di questi soldi siano il frutto di una graduale emersione della base imponibile e quanti, invece, siano riconducibili a tasse aggiuntive che i contribuenti hanno pagato perché l'asticella dei ricavi imposta dagli studi di settore era troppo elevata. Molto probabilmente la verità sta nel mezzo. Per

questo è necessario che i nuovi indicatori di affidabilità non ricalchino queste vecchie abitudini”.

- **A Roma il più alto numero di contribuenti sottoposto agli studi**

Tra i 3,5 milioni di contribuenti soggetti agli studi di settore, a livello territoriale è Roma la provincia che ne conta di più: 244.000. Seguono le province di Milano (221.480), Napoli (133.237), Torino (129.527), Brescia (80.652), Firenze (71.295), Bologna (68.150), Bergamo (67.124), Padova (65.505) e Bari (65.461). In coda alla classifica, invece, troviamo Enna (6.642), Gorizia (6.541), Carbonia-Iglesias (4.950), Isernia (4.775), Medio Campidano (3.949) e Ogliastro (2.926) (vedi Tab. 2).

In sintesi: cosa sono gli studi di settore ?

Gli studi di settore sono uno strumento di accertamento applicato a una vastissima platea di imprenditori e di lavoratori autonomi, pari a oltre 3,5 milioni di contribuenti.

Attraverso gli studi di settore l'Amministrazione finanziaria stima l'attendibilità dei ricavi dichiarati, considerando le relazioni statistiche che li legano alle caratteristiche contabili ed extracontabili delle aziende.

Gli studi sono sottoposti a periodiche revisioni al fine di adeguarli alle mutate caratteristiche delle strutture economiche e al contesto in cui operano.

I contribuenti si dicono congrui nel caso in cui i loro ricavi siano pari o superiori a quelli stimati, non congrui in caso contrario. In sede di dichiarazione dei redditi si possono adeguare spontaneamente i propri ricavi a quelli stimati dagli studi di settore.

Gli studi di settore sono entrati in vigore nel 1998 e sono stati progressivamente estesi agli imprenditori e ai lavoratori autonomi con ricavi non superiori a 5.164.569 €. Nel 2015 erano 204 e interessavano 3.587.846 contribuenti. Nel 2016, per effetto di alcuni accorpamenti, sono scesi a 193, anche se la platea potenziale di riferimento è rimasta la stessa.

Nel corso degli anni hanno subito profondi cambiamenti: si è andati nella direzione di un loro affinamento, contemporaneamente, dopo le Sentenze della Corte di Cassazione del 2009, si è delineata più correttamente la loro valenza giuridica.

Nonostante i progressi intervenuti, gli studi rimangono ancora uno strumento di accertamento dotato di particolare forza. Si pensi alla disposizione che rende indefinita la posizione del contribuente anche dopo aver subito un accertamento da studi di settore.

Ebbene, anche se il contribuente si è accordato con il fisco, esiste una norma di legge che consente all'Amministrazione di effettuare una ulteriore azione accertatrice sulla medesima

annualità e sulla stessa categoria di reddito, indipendentemente dalla sopravvenuta conoscenza di nuovi elementi.

Tab. 1 - Studi di settore: stima maggiori tributi incassati dall'erario

| Anno | Imprese e lavoratori autonomi coinvolti (numero) | Maggiori ricavi da adeguamento studi di settore (milioni di euro) | Imposte da adeguamento (in milioni di euro) | | | Maggiori tributi incassati dall'erario (milioni di euro) |
|---------------|--|---|---|--------------|-----------------|--|
| | | | Iva | Irap | Imposte dirette | |
| 1998 | 1.025.926 | 743 | 109 | | 141 | 250 |
| 1999 | 1.464.927 | 1.148 | 167 | | 219 | 386 |
| 2000 | 2.048.650 | 1.580 | 220 | 48 | 309 | 576 |
| 2001 | 2.558.897 | 1.968 | 272 | | 376 | 648 |
| 2002 | 2.918.883 | 2.201 | 304 | | 424 | 728 |
| 2003 | 3.123.179 | 2.363 | 317 | 77 | 573 | 967 |
| 2004 | 3.193.175 | 2.978 | 388 | 127 | 724 | 1.239 |
| 2005 | 3.275.227 | 3.401 | 442 | 145 | 827 | 1.414 |
| 2006 | 3.572.108 | 5.160 | 653 | 219 | 1.261 | 2.133 |
| 2007 | 3.734.932 | 4.407 | 538 | 187 | 1.084 | 1.809 |
| 2008 | 3.520.765 | 4.083 | 495 | 159 | 1.005 | 1.659 |
| 2009 | 3.547.983 | 3.077 | 381 | 120 | 757 | 1.258 |
| 2010 | 3.632.850 | 3.323 | 408 | 130 | 819 | 1.356 |
| 2011 | 3.602.050 | 3.245 | 395 | 127 | 811 | 1.332 |
| 2012 | 3.779.873 | 2.337 | 288 | 91 | 586 | 965 |
| 2013 | 3.811.562 | 2.355 | 272 | 92 | 592 | 956 |
| 2014 | 3.763.149 | 2.470 | 292 | 96 | 622 | 1.010 |
| 2015 | 3.587.846 | 2.359 | 259 | 92 | 595 | 947 |
| Totale | | 49.195 | 6.201 | 1.709 | 11.723 | 19.633 |

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Agenzia delle Entrate, Corte dei Conti, Ministero dell'Economia e delle Finanze

Nota: in questa tabella abbiamo stimato il gettito prodotto dagli studi di settore. Partendo dai ricavi aggiuntivi che i contribuenti indicano nella dichiarazione dei redditi per adeguare quanto richiesto dagli studi di settore, è stato calcolato il gettito derivante da tale adeguamento. Sui maggiori ricavi dichiarati i contribuenti hanno dovuto versare le relative imposte: Iva, Irap, Irpef (e relative addizionali) o Ires. Per ogni imposta abbiamo applicato, "al maggior ricavo da adeguamento", la relativa aliquota. Le aliquote delle addizionali regionali e comunali corrispondono a quelle medie, come rilevate dai dati delle dichiarazioni fiscali. Mentre per stimare l'Irpef si è utilizzata l'aliquota del primo scaglione di reddito. La stima ottenuta è estremamente prudentiale e il valore ottenuto serve a fare comprendere il gettito prodotto da questo strumento di accertamento.

Tab. 2 - Studi di settore: distribuzione dei contribuenti
(anno 2015)

| Rank | Provincia | Contribuenti (numero) |
|------|-----------------------|--------------------------|
| 1 | Roma | 244.000 |
| 2 | Milano | 221.480 |
| 3 | Napoli | 133.237 |
| 4 | Torino | 129.527 |
| 5 | Brescia | 80.652 |
| 6 | Firenze | 71.295 |
| 7 | Bologna | 68.150 |
| 8 | Bergamo | 67.124 |
| 9 | Padova | 65.505 |
| 10 | Bari | 65.461 |
| 11 | Verona | 58.772 |
| 12 | Vicenza | 56.485 |
| 13 | Salerno | 56.273 |
| 14 | Treviso | 55.660 |
| 15 | Monza e della Brianza | 53.001 |
| 16 | Venezia | 52.703 |
| 17 | Genova | 51.931 |
| 18 | Varese | 50.250 |
| 19 | Catania | 46.236 |
| 20 | Palermo | 46.065 |
| 21 | Modena | 45.125 |
| 22 | Lecce | 41.616 |
| 23 | Perugia | 40.881 |
| 24 | Cuneo | 36.664 |
| 25 | Caserta | 36.118 |
| 26 | Como | 36.014 |
| 27 | Bolzano | 33.242 |
| 28 | Reggio nell'Emilia | 32.787 |
| 29 | Cosenza | 32.724 |
| 30 | Trento | 31.869 |
| 31 | Messina | 30.858 |
| 32 | Udine | 30.722 |
| 33 | Pavia | 29.373 |
| 34 | Cagliari | 28.919 |
| 35 | Parma | 28.637 |
| 36 | Ancona | 28.555 |
| 37 | Latina | 28.320 |
| 38 | Foggia | 28.232 |
| 39 | Lucca | 27.791 |
| 40 | Pisa | 27.421 |
| 41 | Rimini | 27.068 |
| 42 | Forlì-Cesena | 26.719 |
| 43 | Pesaro e Urbino | 25.330 |
| 44 | Frosinone | 24.312 |

| | | |
|----|-----------------------|--------|
| 45 | Alessandria | 24.157 |
| 46 | Mantova | 24.036 |
| 47 | Taranto | 23.764 |
| 48 | Ravenna | 23.420 |
| 49 | Arezzo | 22.436 |
| 50 | Reggio di Calabria | 22.220 |
| 51 | Macerata | 22.128 |
| 52 | Chieti | 21.401 |
| 53 | Avellino | 20.939 |
| 54 | Prato | 20.783 |
| 55 | Pescara | 20.672 |
| 56 | Livorno | 20.395 |
| 57 | Barletta-Andria-Trani | 20.258 |
| 58 | Lecco | 20.219 |
| 59 | Novara | 20.064 |
| 60 | Ferrara | 19.973 |
| 61 | Savona | 19.613 |
| 62 | Pistoia | 19.583 |
| 63 | Cremona | 19.244 |
| 64 | Teramo | 18.936 |
| 65 | Trapani | 18.914 |
| 66 | Potenza | 18.564 |
| 67 | Piacenza | 18.111 |
| 68 | Siena | 17.712 |
| 69 | Brindisi | 17.564 |
| 70 | Agrigento | 17.538 |
| 71 | Viterbo | 17.071 |
| 72 | Pordenone | 16.924 |
| 73 | Catanzaro | 16.655 |
| 74 | L'Aquila | 16.503 |
| 75 | Sassari | 15.399 |
| 76 | Siracusa | 15.022 |
| 77 | Ragusa | 14.400 |
| 78 | Grosseto | 14.095 |
| 79 | Rovigo | 14.069 |
| 80 | Benevento | 13.887 |
| 81 | Imperia | 13.712 |
| 82 | Ascoli Piceno | 13.495 |
| 83 | La Spezia | 13.337 |
| 84 | Massa-Carrara | 13.014 |
| 85 | Fermo | 12.887 |
| 86 | Terni | 12.571 |
| 87 | Asti | 12.149 |
| 88 | Campobasso | 12.038 |
| 89 | Belluno | 11.496 |
| 90 | Trieste | 11.179 |
| 91 | Biella | 11.131 |
| 92 | Lodi | 10.998 |

| | | |
|-----|----------------------|--------|
| 93 | Sondrio | 10.985 |
| 94 | Olbia-Tempio | 10.870 |
| 95 | Caltanissetta | 9.942 |
| 96 | Verbano-Cusio-Ossola | 9.702 |
| 97 | Matera | 9.640 |
| 98 | Vercelli | 9.579 |
| 99 | Valle d'Aosta/ | 9.213 |
| 100 | Nuoro | 7.948 |
| 101 | Oristano | 7.462 |
| 102 | Rieti | 6.972 |
| 103 | Vibo Valentia | 6.967 |
| 104 | Crotone | 6.843 |
| 105 | Enna | 6.642 |
| 106 | Gorizia | 6.541 |
| 107 | Carbonia-Iglesias | 4.950 |
| 108 | Isernia | 4.775 |
| 109 | Medio Campidano | 3.949 |
| 110 | Ogliastra | 2.926 |

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze